risultato completamente negativo. Il prof. Vassalli asserisce che il dott. Sepe non si sarebbe limitato a informarsi sulla esistenza del mutuo, ma avrebbe sottoposto a interrogatorio il presidente dell'Italcasse, commendator Tessaroli, e fatto circondare l'ufficio con ingenti forze di polizia e di carabinieri.

La serie dei preliminari si esaurisce con un intervento dell'avv. Bianco Menegotti (difensore di Michele Simola) che chiede l'accertamento dei movimenti effettuati da Marisa Garzelli, detta «la spagnola», nei giorni tra la metà di maggio e il 27 dello stesso mese del '52, e che venga disposta un'attenta ricerca della signora Pantaleoni, che sinora non ha risposto alle chiamate del tribunale. Appena l'avv. Menegotti ha concluso la sua istanza, il presidente chiama in aula Ezio De Sanctis, il noto «Mago Orio», condannato a un anno e 6 mesi di carcere per essere stato riconosciuto colpevole del reato di falsa testimonianza avendo affermato di avere ricevuto nel suo studio di veggente, a Milano, Wilma Montesi, Maria Moneta Caglio, Ugo Montagna e Piero Piccioni.

PRESIDENTE — Lei, De Sanctis, ha scritto al direttore del carcere di Venezia una lettera nella quale afferma che tutto ciò che dichiarò in aula è falso. Lei conferma il testo di questa lettera?

DE SANCTIS — Signorsì quanto ho messo per iscritto risponde pienamente a verità. Ritratto tutto ciò che dissi in tribunale: era frutto di pura fantasia. Nulla di ciò che io affermai risponde a verità.

PRESIDENTE (*rivolto all'ufficiale giudiziario Giori*) — Sul mio tavolo c'è un'ordinanza di libertà provvisoria già pronta De Sanctis, vada pure.

Il «Mago Orio», che porta dipinti sul volto i segni della sofferenza e che appare sinceramente pentito del suo pazzesco gesto, si inchina davanti al tribunale e abbandona l'aula.

Viene ora introdotto nell'emiciclo il funzionario della questura di Roma dott. Domenico Coglitore, incaricato dal questore Musco di svolgere le indagini a Chiusi in merito allo scontrino ferroviario che certifica la partenza della signora Socciarelli-Bacosi il 9 aprile 1953 dalla stazione Termini dove sarebbe stata accompagnata da Rossana Spissu. Il dott. Domenico Coglitore esibisce al tribunale lo scontrino ferroviario n. 354173, rilasciato alla signora Socciarelli-Bacosi dal quale risulta chiaramente che la signora giunse a Roma da Chiusi il 4 aprile — alla vigilia della Pasqua '53 — e ripartì il 9 dello stesso mese. Il presidente chiede al funzionario se abbia interrogato la signora Socciarelli-Bacosi; il dott. Coglitore asserisce che la signora ricorda solo vagamente di essersi recata a Roma in quel periodo e di essere stata però, frequentemente accompagnata dalla signorina Rossana Spissu alla stazione Termini. Il Coglitore dice anche che la signora Socciarelli-Bacosi non può trasferirsi a Venezia essendo affetta da una grave malattia. La discussione verte sul giorno della partenza e il giudice Villacara obietta che da Roma a Chiusi si può partire in qualsiasi ora. Il P.M. esamina attentamente lo scontrino ferroviario per vedere se in quel periodo la signora compì altri viaggi, ma non ne risulta alcuno. Subito dopo il Coglitore viene introdotta la signora Fulvia Piastra, figlia della Socciarelli-Bacosi, una donna di aspetto casalingo

PRESIDENTE — Signora, lei è stata chiamata qui per un delicato controllo. Accompagnò sua madre alla stazione in occasione di una partenza per Chiusi? Ricorda che giorno era?

PIASTRA — Il 9 aprile '53. Rossana Spissu venne da Ostia e ci raggiunse alla stazione perché voleva salutare mia madre. Erano le 16.25 o le 18.30.

PRESIDENTE — Come mai lei ha un ricordo così preciso?

PIASTRA — Della cosa mi ricordai perché qualche giorno dopo, la ragazza mi disse che il 9 aprile era venuta da Ostia proprio mentre la nipote di Pino Montesi partiva da Roma per quella località.

PRESIDENTE — Lei è proprio sicura che quel giorno Rossana Spissu venne alla stazione?

PIASTRA — Sì, me lo ricordo.

P.M. — Quando Rossana Spissu le disse che lo stesso pomeriggio che lei era partita da Ostia Wilma Montesi vi era andata?

PIASTRA — Credo il giorno dopo. Rossana disse di avere saputo da Pino che Wilma era scomparsa.

P.M. — Lei, signora, è sicura di ciò che dice?

PIASTRA — Sì

P.M. — Proprio sicura? Si rende conto che questo che lei dice può essere molto importante per noi?

PIASTRA — Sono sicurissima. Me lo ricordo bene

P.M. — Rossana Spissu veniva spesso a trovarvi?

PIASTRA — Eravamo amiche e vicine di casa. Rossana veniva da noi quando non aveva da fare in casa sua.

PRESIDENTE — Signora, lei dice di avere saputo che Wilma Montesi era scomparsa il giorno dopo la partenza di sua madre Questo è impossibile. Sua madre partì il 9 aprile. Della partenza di Wilma Montesi per Ostia si seppe soltanto il 13 aprile, vale a dire dopo che la signora Rosetta Passarelli andò a casa dei Montesi per la storia del «pediluvio».

PIASTRA (*incerta*) — Beh, forse non era proprio il giorno dopo ma qualche giorno più tardi. Comunque sono sicura che Rossana quel giorno venne alla stazione.

Il posto della signora Piastra viene preso dal marito Gastone.

PRESIDENTE — Signor Piastra, lei accompagnò sua suocera alla stazione Termini un giorno che essa partì per Chiusi? Ricorda con esattezza quell'episodio?

GASTONE — Fu il 9 aprile 1953. Me lo ricordo perché alcuni giorni dopo Rossana Spissu venne a casa e ci disse che era scomparsa la nipote di Giuseppe Montesi. Disse anche che proprio il giorno in cui era venuta da Ostia per accompagnare mia suocera alla stazione, la Montesi era uscita di casa per recarsi al Lido.

PRESIDENTE — Chi compilò lo scontrino ferroviario consegnato alla stazione Termini?

GASTONE — Credo di averlo fatto io stesso, all'apposito sportello.

PRESIDENTE — Rossana Spissu, dove la incontraste? La avete trovata già ad attendervi dentro alla stazione?

GASTONE — No, ci raggiunse dopo

PRESIDENTE — Rossana Spissu venne poi a casa sua?

GASTONE — Questo particolare non lo ricordo. Comunque Rossana veniva spesso a farci visita.

P.M. — Signor Piastra, l'avverto che quanto lei sta dicendo è molto importante per noi e l'avverto anche che verrà messo a confronto con la signorina Spissu.

GASTONE — Signor giudice, lo faccia se ritiene che questo sia necessario.

PRESIDENTE — Sua suocera conserva tutti i libretti ferroviari?

GASTONE — Non so, ma mi sembra che lo faccia. La questura ha trovato il libretto ferroviario del '53 tirandolo fuori da un mucchio di altri libretti.

Sulla pedana sale ora, nuovamente, Rossana Spissu, cognata e innamorata di Giuseppe Montesi La giovane donna, che appare molto pallida, indossa un tailleur nero su una camicetta di bucato

PRESIDENTE (*molto pacatamente*) — Ho il dovere di dirle che il signor Gastone Piastra e sua moglie affermano che lei era presente, il pomeriggio del 9 aprile del '53, nella stazione Termini in occasione della partenza per Chiusi della Socciarelli-Buosi. Che cosa ha da dire a questo proposito?

ROSSANA — Io non andai il nove aprile. Nel mese di aprile non accompagnai nessuno alla stazione; questo me lo ricordo

PRESIDENTE — Signorina, i coniugi Piastra riferiscono che lei avrebbe detto, pochi giorni dopo, che lo stesso giorno in cui era partita da Ostia per andare alla Stazione Termini ad accompagnare la Socciarelli-Buosi, la nipote di Giuseppe Montesi avrebbe preso il treno per andare al Lido Guardi che affermano queste cose con molta sicurezza

ROSSANA — Dicano ciò che vogliono, io non so per quale motivo dicono una cosa che è contraria al vero

P.M. (*insorgendo*) — Signorina Spissu, dica la verità!

ROSSANA — Signor giudice, io dico la verità Io lo giuro sul mio bambino, sul mio Riccardo

P.M. — Lasci stare il bambino' non lo faccia entrare in questa aula, non lo macchi con queste cose!

ROSSANA — Ma io dico la verità Ho dovuto sacrificare tutto per questa verità

P.M. — Non ha sacrificato nulla Tutti sapevano.

ROSSANA — Lei dice questo, ma io non posso far guardare mia sorella, mia madre, mio fratello Ho perso il lavoro, ho perso tutto

Rossana Spissu ha un gesto di stizza, si copre gli occhi e si volta verso gli avvocati con gli occhi pieni di lacrime e, ad un tratto, sbotta gridando: «Basta, basta! Non voglio dire altro, lo dico la verità, la dico... Io dico solo che io non dico altro che la verità»

P.M. — Signorina Spissu, non gridi così, mi ascolti.

PRESIDENTE — Si rende conto, signorina, che, decidendo queste cose, implicitamente accusa gli altri di dire delle bugie?

ROSSANA — Io non so che cosa dicano gli altri, so soltanto che quanto io affermo è la pura verità

P.M. — Lei signorina, ha detto un cumulo di bugie Le sue bugie sono state tante che rendono inutile anche questo episodio dei coniugi Piastra

ROSSANA (*interrompendolo con un grido*) — Basta'.. io dico la verità.

P.M. — Risponda a qualche mia domanda: perché Giuseppe Montesi non ha ancora riconosciuto il bambino nato dalla loro relazione?

ROSSANA — Questo non lo so So soltanto che lui lo farà l'ho sempre saputo Giuseppe riconoscerà Riccardo quando sarà venuto il momento

P.M. — E quale è questo momento?

ROSSANA — Non lo so.

P.M. — Forse il riconoscimento del bambino è subordinato a qualche cosa?

ROSSANA — Non so che cosa lei voglia dire

P.M. — Forse il riconoscimento è legato all'esito del processo, oppure a ciò che lei sta dicendo davanti al tribunale?

ROSSANA — No, no, no.

PRESIDENTE — Non ci rimane che fare il confronto fra Rossana Spissu e i coniugi Piastra

Mentre Rossana trae dalla borsetta un fazzoletto e si asciuga le lacrime, viene nuovamente introdotta nell'emiciclo la signora Piastra: questa avanza timidamente fino al banco del P.M. e si siede davanti ad un microfono Il confronto ha così inizio. Rossana, tesa in avanti, apostrofa la sua vicina di casa

ROSSANA — Signora, cerchi di ricordare bene non mi rovini, dica la verità: spieghi come ha questa convinzione relativa al viaggio di sua madre a Chiusi

PIASTRA (*anch'essa con le lacrime agli occhi*) — Non mi dica così, non mi parli così

ROSSANA — E allora non mi rovini' Dica la verità.

PIASTRA — Io vorrei ricordargliela bene: lei arrivò da Ostia e venne subito alla stazione Ricordo perfettamente il giorno che mia madre se ne andò

ROSSANA — Faccia venire qui sua madre Ah... ora che mi ricordo, guardi un po' forse andai alla stazione il giorno che sua madre arrivò da Chiusi Si ricordi bene: aveva dei grossi pacchi con delle pizze, dei polli e dei conigli..

PIASTRA — Può darsi che lei sia venuta alla stazione anche il giorno che mia madre arrivò per passare la Pasqua con noi. Lei, Rossana, venne tante volte a salutare mia madre all'arrivo a Termini

ROSSANA — Io non dico bugie Cerchi di ricordare bene.

PIASTRA — Non mi parli così.. io non dico delle bugie ho dei bambini che mi aspettano a casa.

ROSSANA — Ho un mambino anch'io, sa.

PRESIDENTE — Signorina Spissu, mi dica: quando — secondo come lei dice — sarebbe andata a prendere la madre della signora alla stazione?

ROSSANA — Non lo so, non me lo ricordo

La signora Piastra viene allontanata e il suo posto è preso dal marito. Nel breve intervallo, Rossana apre la borsetta e cava una foto di un bel bambino che mostra al presidente: «E' il mio bambino, lo guardi bene, non voglio lasciarlo...». Il presidente la guarda severamente e la invita a sedersi al suo posto.

GASTONE — Si ricordi, signorina: il 9 aprile lei venne alla stazione per salutare mia suocera

ROSSANA — Io ho detto la verità; non dico le bugie.

P.M. — Signorina, parli: noi comprendiamo perché lei dice queste bugie... sappiamo e giustifichiamo anche il suo operato, ma parli, non si sacrifichi per gli altri: dica la verità'

ROSSANA — Ma io, questa verità la dico Forse il signor Piastra e sua moglie si confondono con un'altra volta quel giorno non era il 9 aprile.

CONTROLUCE L'UDIENZA DI IERI AL PROCESSO DI VENEZIA

Rabbia e paura per Giuseppe Montesi e un uovo di Pasqua per il mago Orio

VENEZIA, 13 — *Il processo Montesi non è riuscito dunque a disperdere le nebbie che gli occludono l'orizzonte. Gli spettatori che alla udienza di oggi attendevano il gran colpo di scena, sono rimasti delusi. Quelli che hanno aspirazioni più vaste e auspicano il trionfo di una giustizia senza ombre, dovranno aspettare ancora un pezzo.*

Intanto, l'avv. Fredas ha rinunciato al suo mandato di parte civile avendo appreso che il cronista-avvocato Menghini era stato investito, a sua insaputa, di certo imprecisato potere di consulenza legale da parte della famiglia Montesi; e Cassinelli, l'altro patrono dei Montesi, da un paio di giorni non compare in aula. Certo è che il contegno del gruppo Montesi-Spissu è talmente oscuro e contraddittorio da giustificare qualsiasi perplessità da parte di chi intendesse tutelarne gli interessi morali nel processo veneziano. Morali dirò e penali, poiché l'interminabile dibattimento ha posto fin troppo frequentemente in grave difficoltà i componenti di quelle due famiglie sempre in bilico tra la padana dei testi e il banco degli imputati, fra cui sarebbe stato facile sospingerli con l'accusa, a dir poco, di falsa testimonianza.

Oggi, per esempio, il secondo alibi dello zio Giuseppe (anzi, la seconda versione di quel racconto abborracciato durante l'udienza a porte chiuse dell'altro sabato quand'egli fu costretto a cestinare il primo), ha subito un nuovo insidioso attentato ad opera dei coniugi Fulvia e Gastone Piastra, i quali hanno dichiarato che il pomeriggio del 9 aprile Rossana Spissu si recò con loro alla stazione Termini per salutare la madre della signora Fulvia in partenza per Chiusi; sicché, alla stessa ora, non poteva in nessun caso trovarsi in compagnia di Peppino Montesi. A dimostrazione di quanto affermano, i coniugi Piastra esibiscono persino la matrice dello scontrino ferroviario utilizzato dalla loro familiare.

L'accertamento del fatto che il viaggio della madre della signora Fulvia fu effettivamente compiuto in quella data, non prova automaticamente che ad assistere alla partenza vi fosse anche Rossana. Ma nei confronti tra i Piastra e Rossana non c'è verso di strappare all'amante di Peppino qualcosa che assomigli ad una ammissione. Con la voce atona ed arrochita di chi si è appena riscosso dal sonno, la ragazza risponde come un automa: «Io non ci sono andata, io ho detto la verità». Lei stessa deve ammettere che i Piastra l'hanno sempre trattata con gentilezza e non possono avere alcuna ragione di rancore che li spinga a farle del male; però alla loro insistenza (per altro priva di qualsiasi protervia) essa oppone un fermo diniego fino a quando, stretta dalle contestazioni del P.M., perde la calma, sbraita, inveisce, piange, facendosi persino sgarbata. Ora le sue grida hanno l'asprezza squillante di quelle voci che si odono nei cortili quando scoppiano certi irosi litigi fra le comari del caseggiato.

«Lo giuro sul mio bambino — esclama alzando le braccia e calcando sulle parole —. Sì, lo giuro che ho detto soltanto la verità». «Lo lasci stare, quel bambino», ribatte Palminteri che troppo spesso si è visto gettare in grembo degli infanti dai testimoni reticenti. E poiché sì è in argomento, il P.M. osserva che se Giuseppe non ha ancora dato il nome a quel bimbo di cui tutti conoscono l'esistenza e la storia, si potrebbe persino sospettare che il riconoscimento della paternità sia stato promesso come contropartita a questa falsa testimonianza. Dopo aver gettato una occhiata tra le pareti di casa Montesi e di casa Spissu, nessuna supposizione deve sembrargli troppo avventata.

Prendendo le mosse dalle prove acquisite, è difficile riconoscere o ricercare una nobiltà nei principi che ispirano la Spissu. Eppure, nella viscerale passione che lega la ragazza alla sua colpa, nell'orgoglio e nella furia quasi felina con cui difende la creatura del suo amore, nell'accanimento senza compromessi che la spinge a battersi per salvare il padre di suo figlio, l'uomo rubato alla sorella, il maschio che le fu compagno nelle storiche fughe sui prati, vi è insieme qualcosa di abbietto e di supremamente dimitoso, di turpe e di sublime; qualcosa che stringe la gola e dà brividi di commozione.

Emozioni e reazioni assai diverse hanno suscitato il confronto tra Giuseppe Montesi e il giornalista Doddoli. Un confronto, sarà opportuno precisare, che ha conservato, dalla prima all'ultima battuta, il tono di uno scontro pieno di crudezza, di astioso livore, precipitando talvolta nella più squallida trivialità.

Il giornalista Doddoli

Il giornalista Doddoli, per uno strano puntiglio in cui si mescola il prestigio del cronista e quello dell'investigatore improvvisato, si accanisce con singolare veemenza contro il giovane Montesi, che da parte sua si difende senza esclusione di colpi, con una durezza pari all'orgoglio della sua donna.

Ricomparendo nell'emiciclo, lo zio non tradisce segni di grande imbarazzo: il suo volto non era quello di chi si appresta a cedere le armi. Forse la notte gli ha portato consiglio e con i consigli nuove energie. Alla litania delle accuse recitate da Doddoli — che ha il pallore, la severità e l'intransigenza di certi pastori calvinisti —, Montesi risponde come un chierichetto coccuto ed insolente: «Lo escludo nella maniera più assoluta!». Ma quando il giornalista, con una foga da inquisitore, gli grida: «Vigliacco», insorge e ribatte stringendo i pugni e sovrastando con la sua voce quella del giornalista: «Lei arriverà ad un punto che me la pagherà».

Se la disputa tra i due si fosse accesa in un caffè della periferia romana, nessuno avrebbe desiderato trovarsi nei panni del Doddoli. E poco è mancato che, anche qui, la disputa si trasformasse in alterco.

Doddoli usa il linguaggio del cronista di «nera», abbellito da certi vezzi toscani; lo zio Giuseppe quello epigrafico delle lapidi funerarie (sempre più pomposo che veridico), non senza qualche licenza grammaticale che rivela il carattere della sua cultura e il grado della sua inquietudine.

Nei non richiesti panegirici ai valori convenzionali della morale e del sentimento, lo zio Giuseppe fa sentire il peso di una fastidiosa retorica assolutamente inefficace. Sospinto dal venticello di questa sua oratoria, offre agli ascoltatori frasi come questa: «Sono a posto con la coscienza. Questa è l'unica cosa con cui sono a posto». «Non si può offendere così la certezza di un padre». «Si sappia che si ha a che fare con una famiglia seria». «Quando siamo colpiti nei nostri affetti, noi Montesi non esitiamo ad unirci». Su quest'ultima affermazione, almeno, nessuno potrà avere dei dubbi.

L'udienza ha avuto momenti di alta tensione e di intensa drammaticità; ma il temporale, preannunciato da tante raffiche e da tanti brontolii, non è scoppiato. Molti testi smentiscono Montesi, molti accertamenti provano la falsità della sua versione, ma Giuseppe Montesi non cede. Ovviamente questa partita non poteva continuare all'infinito. Meglio è, perciò, rinunciarci e riprenderla su un altro campo. Perciò il P.M. ha deciso di non creare altri intralci alla causa e di agire contro lo zio per proprio conto. «Intelligente, astuto, resistente com'è — gli ha detto il rappresentante dell'accusa congedando Giuseppe Montesi — non si illuda che uscendo dall'aula lei possa considerarsi al sicuro».

I giorni difficili dello zio, in altre parole, non sono ancora finiti. Ed è certo che di lui si riparlerà ancora e non poco. Frattanto Ezio De Sanctis, altrimenti detto il «mago Orio», ritornato in aula senza cravatta, senza occhiali e con una ineffabile mestizia sul suo volto da amministratore di prodigi, ha ritrattato sino all'ultima virgola le sue cervellotiche rivelazioni, ottenendo così la giusta clemenza dei giudici che l'hanno rimesso in libertà provvisoria. Il fatto che egli possa mangiare l'uovo benedetto a casa sua, rallegra un po' tutti.

GUIDO NOZZOLI

La legge e Giuseppe

Il Codice di procedura penale e la decisione presa ieri dal tribunale di Venezia — La falsa testimonianza

Diversamente da quanto è avvenuto nei confronti del «mago» Orio che fu imputato, processato e condannato nella udienza medesima in cui fu rilevata la falsità della sua testimonianza, Giuseppe, Ida Montesi e le sorelle Spissu, considerati anch'essi testi falsi o reticenti, o falsi e reticenti insieme, vedranno il proprio caso concludersi in un tempo successivo, dopo un'istruttoria che sarà iniziata dal Pubblico Ministero cui appunto sono stati trasmessi i relativi verbali di dibattimento.

Forse è utile chiarire ai nostri lettori le ragioni tecniche, diciamo così, delle due diverse soluzioni adottate dal Tribunale su richiesta del rappresentante della pubblica accusa.

Il codice di procedura penale con gli articoli 435 e 458 da facoltà al magistrato di udienza (Presidente o Pretore) il quale ritenga di dover procedere per testimonianza falsa o reticente, di giudicare immediatamente il presunto reo o di trasmettere al Pubblico Ministero gli atti relativi alla testimonianza falsa o reticente perché proceda separatamente.

In entrambi i casi lo stesso magistrato di udienza può sospendere il procedimento principale ogni qual volta ritenga che la decisione di quello per falsa testimonianza abbia influenze su di esso.

Di norma il giudizio immediato si adotta quando la falsità o la reticenza della testimonianza si rivelano in modo palese, ma non può essere adottato in taluni casi specificati dall'art. 456 fra i quali — crediamo — rientra quello Montesi-Spissu: non poter essere, cioè, giudicato immediatamente «data la sua natura o per altre gravi ragioni».

Nel caso di ieri, intatti, è da presumere che tanto il Pubblico Ministero quanto il Tribunale abbiano ritenuto che la falsità o la reticenza siano ancora da accertare nella loro interezza e che, in ogni modo questo accertamento non può avere influenza nel giudizio principale

Questo può anche significare che la così detta operazione Giuseppe se non è di già pervenuta al suo scialbo tramonto, è, quanto meno, posta in una sorta di quarantena come elemento non influente nel giudizio richiesto ai magistrati di Venezia.

Ma ciò non vuol dire che questa «controperazione» non possa essere suscettibile di sviluppi anche impensati e non vada seguita, quindi, dalla pubblica opinione con vigile attenzione e condotta dagli organi responsabili con rapidità e diligenza particolari.

GIUSEPPE BERLINGIERI

"Fate come volete,,

GASTONE — Mi dispiace molto signorina, proprio mi dispiace, ma io ricordo bene.

ROSSANA — Pensateci bene Voi mi rovinate Pensateci bene e vi ricorderete che quel giorno che io andai alla stazione la signora Socciarelli Buosi arrivava, non partiva

P.M. (*commentando*) — Questa è la tecnica di Giuseppe Montesi Sta attenta, signorina, l'avverto: lei non ha alternanti: lei non è sposata con Giuseppe Montesi e può essere terribilmente incriminata per falso

ROSSANA — Questi due qui non ricordano nulla: forse non sanno il male che mi stanno facendo'

P.M. — Lei continua a mentire Si ricordi bene: noi non accusiamo Giuseppe Montesi, non lo accusiamo di nulla: vogliamo soltanto scoprire la verità ed invece lei ha mentito quando ha parlato della telefonata fatta dalla stazione di San Paolo, ha mentito in molte altre occasioni Non dica più bugie.

ROSSANA — Io dico la verità, lo giuro

P.M. — Io ora dovrei fare le mie richieste nei suoi confronti: non posso purtroppo fermarmi neanche dinanzi alla sua maternità. Presidente, rivolga a Rossana Spissu un nuovo franco invito perché dica la verità, la preghi caldamente di parlare

PRESIDENTE — Signorina, è da mesi che studiamo questo processo e che andiamo disperatamente alla ricerca della verità Ora si è aperto uno spiraglio, parli..

ROSSANA — Fate come volete.. io dico la verità

Il presidente sospende l'udienza dopo aver pregato il P.M di rinviare la sua eventuale requisitoria contro Rossana a dopo il consueto intervallo di mezza seduta.

Si riprende alle ore 11,55 e, contrariamente alle previsioni, il P.M. non svolge alcuna richiesta di incriminazione nei confronti della Spissu. In aula, infatti, avanza, claudicante, Giuseppe Montesi Il giovanotto è rosso in volto, ha i capelli leggermente scomposti e la stessa aria spavalda dei giorni scorsi

PRESIDENTE — Signor Montesi, debbo avvertirla che sono venute due persone per annunciare che Rossana, la sera del 9 aprile 1953 si recò alla stazione Termini per accompagnare una signora che partiva per Chiusi Questo significa che quel giorno la signorina Spissu non si trovava in sua compagnia come avete entrambi asserito Che cosa ha da dire in proposito?

GIUSEPPE (*a voce altissima*) — Non ho nulla da aggiungere Il 9 aprile io ricordo perfettamente, stetti tutto il pomeriggio e la sera in compagnia di mia cognata a bordo della mia «giardinetta» Lei mi telefonò, io la raggiunsi e ci recammo insieme sulla via Flaminia

PRESIDENTE — Signor Montesi, per l'ultima volta: se lei non ha detto la verità, la dica. Comprendo che dire la verità costa molta fatica, può darsi che lei abbia un grosso peso sulle spalle che le riesce difficile di scaricare; un grosso peso che non ha nulla a che fare con la morte di Wilma. Ma si scarichi.. parli dica la verità.

GIUSEPPE — Nel modo più assoluto affermo di aver detto sempre la verità Non so altro Sono certissimo di quanto ho già dichiarato dinanzi a questo tribunale.

PRESIDENTE — Stia attento Montesi; ci sono moltissime contraddizioni nelle sue dichiarazioni e molte divergenze sull'orario delle telefonate della Spissu Le voglio riassumere questo punto: la ragazza afferma di averle telefonato dalla stazione di San Paolo, di aver preso la circolare e di averla attesa in via Giulia, lasciando così trascorrere più di mezz'ora tra la telefonata e il momento del loro incontro; la signorina Brusin ed il proto Leonelli dichiarano invece che lei non appena ricevuta la telefonata della signorina Spissu, ritornò al suo tavolo di lavoro, meditò per un attimo, quindi si avvicinò a Leonelli e gli comunicò che doveva uscire; dopo qualche minuto era già fuori, in istrada. Queste due posizioni, come vede, sono inconciliabili.

GIUSEPPE (*altezzosamente*) — Su questo fatto, le precisazioni sono tutte avventate. Sì, ho ricevuto la telefonata, ci pensai per un po', poi certamente sarò andato a lavarmi prima di uscire; ho impiegato quindi qualche tempo.

Giud. ALBORGETTI — Ma perchè, signor Montesi, lei non parla? Se ha paura, lo dica, non abbia alcuna reticenza.

PRESIDENTE — Si rende conto che, agendo in questo modo, lei mette nei guai anche Rossana Spissu, anche la madre del suo bambino?

GIUSEPPE — Io sto pensando da ieri a queste cose. Vorrei chiedere al tribunale: come debbo comportarmi? Io lo so metto nei guai Rossana, ma che ci posso fare?

ALBORGHETTI — Ci sa dire, ad esempio, che cosa andava a fare Wilma Montesi nei pressi di ponte Garibaldi? Si ricordi, di questo particolare se ne parlò in casa Montesi

GIUSEPPE — Non so, non so nulla Che vuole che ne sappia? Credetemi: io dico la verità Di ponte Garibaldi se ne parlò in via di ipotesi

PRESIDENTE — Non ci rimane altro da fare che chiamare a confronto col Montesi il giornalista Luciano Doddoli

Doddoli viene messo a confronto con lo zio di Wilma. E' il confronto più acceso di tutto il dibattimento, destinato facilmente a trascendere Il tono di Doddoli, purtroppo, è irritante, cosa, questa, che non induce certo Giuseppe Montesi ad abbandonare la sua linea di condotta.

DODDOLI (*con l'indice puntato verso lo zio Giuseppe*) — Si ricorda ciò che avvenne il giorno dei funerali di sua nipote Wilma?

GIUSEPPE — Vada avanti, vada avanti.

DODDOLI — Io ricordo perfettamente la scena: lei se ne stava appartato in un angolo a fumare — come suol dirsi — come un turco. Lei era l'unico membro della famiglia Montesi che non prendesse parte al dolore; lei non era presente neanche quando venne chiusa la bara

GIUSEPPE — Non è vero, nel modo più assoluto. Mi ricordo di essere rimasto per molto tempo nel salottino del preparatore Signoracci; me ne stavo in un angolo con mio fratello, ed ero addolorato.

DODDOLI — Lei era preoccupato, invece!

GIUSEPPE — Certo che lo ero: era morta la figlia di mio fratello. Eravamo tutti preoccupati e addolorati. E' forse una cosa contraria alle regole?

DODDOLI — Si ricordi bene: subito dopo i funerali, lei mi accompagnò, con la sua «giardinetta», al «Giornale d'Italia» lasciandomi davanti a Palazzo Chigi.

GIUSEPPE — Non è vero nel modo più assoluto. Io accompagnavo a casa i miei genitori, non lei!.. Signor presidente, come è possibile credere a questo Doddoli? Il giorno dei funerali di mia nipote avrei sprecato il mio tempo per accompagnarlo al «Giornale d'Italia»? Ma io avevo altro da pensare... avevo da accompagnare mio fratello e mia cognata a casa... avevo da consolarli, da

(Continua in 7. pag. 5. col.)

ANNUNCI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 12

A.A APPROFITTATE Grandiosa svendita mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi Massime facilitazioni pagamenti Sama Gennaro Miano via Chiaia 238 Napoli

RACCORDERIA. - Rubinetteria igienicosanitari, radiatori, cavalle, tubi, prezzi concorrenziper idraulici ed impresa costruzioni SITER, via Umbria, 27 - via Casilina 17-25

RUOTEGOMMATE per: carelli industriali, carrelli mobilifici - Vasto assortimento - prezzi fabbrica - INDART - Via Casilina 17-25 - Via Palermo 25-31.

2) CAPITALI SOCIETA'

PRESTITI mediante cessione stipendio a parastatali e dipendenti grandi aziende primarie, anticipazioni, celerità T A C Via Pellicceria, 10 Firenze

7) OCCASIONI L. 12

BRACCIALI - COLLANE ecc ORO diciottokarati, serpentoliregrammo OROLOGI metallo, lire 2060 Montebello, 84

KANAK - KANAK - Televisori migliori marche nazionali, estere Assistenza veramente tecnica Confrontate prezzi, condizioni, facilitazioni Visitateci! Paoli Emilio 22 (Colarinzo angolo Standa)

KANAK - KANAK - Lavabiancheria, frigoriferi Elettrodomestici ogni marca, tipo veramente superiore Chiedeteci prezzi, condizioni

KANAK - KANAK - frigoriferi migliori tipi, lavabiancheria primarie case nazionali - estere. Visitate nostra esposizione. Ogni facilitazione

KANAK - KANAK - Televisori sconti eccezionali di Pasqua. Migliori marche Philco - Marelli - Philips - Dumont - Phonola - Magnadine - Golen - Assistenza veramente tecnica Visitateci. Rateizzazioni Paolo Emilio 22 (Colarinzo - angolo Standa)

16) OFFERTE AFFITTI APPARTAMENTI

AFFITTASI locale uso: negozio, magazzini. Vogherà 5 C. Telefono 810 012

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO

CORRISPONDENTI collaboratori informatori ricerca seria organizzazione giornalistica. Cassetta 60 Publisip Torino

LEGGETE **Vie nuove**

IL PIONIERE

è il giornale per i vostri ragazzi

ANNUNCI SANITARI

Studio medico **ESQUILINO**

VENEREE Cure prematrimoniali

DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine

LABORATORIO ANALISI MICROS SANGUE

Dirett. Dr. F. Calandri Specialista

Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)

Aut. Pref. 17-7-52 n. 21718

DOTTOR DAVID **STROM**

SPECIALISTA DERMATOLOGO

Cura sclerosante delle VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO 152

Tel. 354 501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO. Roma, Via Salaria 72 int. 4 (Piazza Fiume) Orario 9-12; 15-18 e per appuntamento - Telefoni 862 960 - 844 131 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

Dottor **Alfredo STROM**

VENE VARICOSE

VENEREE - PELLE

DISFUNZIONI SESSUALI

CORSO UMBERTO, 504

Presso Piazza del Popolo

Tel. 61.929 Ore 8-20. Fest. 9-13

(Aut. Pref. 7-7-1952 n. 21547))

SIRMIONE DEL GARDA

Ristorante Progresso

con alloggio - Prezzi modici

Chiedere preventivi per comitive e soggiorno

Mobilificio MARAFIOTI

Via Gela 15 (Ponte Lungo) - Telef. 786.571

VENDITA STRAORDINARIA

SCONTO DEL 20 %

Vasto assortimento in tinelli, sale pranzo, camere letto, etc.

LARGHE FACILITAZIONI

50 *Anni di esperienza*

del nostro complesso industriale garantiscono la superiore qualità della produzione

MINERVA

Valenti tecnici, mano d'opera specializzata e selezionata in tanti anni di attività, attrezzati laboratori, moderni macchinari, hanno contribuito alla indiscussa affermazione dei nostri prodotti,

nell'**INDUSTRIA:**

ELETTRICA: con splendidi modelli di Radioricevitori e Televisori, e con perfetti Interruttori Automatici.

MECCANICA: con la speciale produzione di Vassoi e Piatti in argento, acciaio inox, ottone; Forni Recofix; Arredi sacri, ecc.

DEL FREDDO: con una scelta gamma di lussuosi frigoriferi.

MINERVA

S.p.A. LUIGI COZZI DELL'AQUILA - MILANO